

IL RITRATTO - PER IL GENOVESE ALDO GASTALDI, NOME DI BATTAGLIA "BISAGNO", NEL 2019 È STATA AVVIATA LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

IL PARTIGIANO DI DI O CHE RISPETTAVA I NEMICI

«NON SPARATE SE NON VE LO DICO IO, HANNO UNA MADRE ANCHE LORO», DISSE AI COMMILITONI. ERA ANIMATO DA UNA FEDE ARDENTE

di Fulvia Degl'Innocenti

Si può essere stati partigiani e santi? La vicenda di **Aldo Gastaldi**, nome di battaglia "Bisagno" come il torrente che attraversa Genova, lo testimonia. Per il giovane comandante partigiano, morto a 23 anni all'indomani della Liberazione, è stata aperta lo scorso anno la causa di beatificazione con l'editto firmato dal cardinale Angelo Bagnasco. Proprio in questi giorni è tornato in libreria un volumetto della poetessa Elena Bono, *Per Aldo Gastaldi, "Bisagno"* (Edizioni **Ares**). Elena Bono, scomparsa nel 2014, è stata un'autrice molto amata in Liguria. Incontrò Bisagno solo una volta, incrociò i suoi occhi chiari, e ne rimase colpita a livello spirituale. Nel corso della sua maturazione cristiana ha avuto sempre in mente lui. «Mai più nella mia vita ho incontrato uno sguardo così. Uno specchio assolutamente pulito, limpido, dritto; non incerto, vagante, no, andava a segno», scrive. Aldo Gastaldi nacque a Granarolo, quartiere di Genova, il 17 settembre 1921. **Era un appassionato camminatore e un giocatore di rugby.** Dopo il diploma conseguito all'Istituto Galileo Galilei di Genova, fu impiegato all'Ansaldo e si iscrisse all'università, che dovette lasciare quando scoppiò la guerra. Raggiunse il grado di tenente del Genio a Chiavari. Dopo l'armistizio si diede alla macchia e costituì la divisione Cichero. Molti sono gli episodi della sua esperienza partigiana che fanno di lui un uomo eccezionale. Sia dal lato umano che da quello di uomo di fede. Aveva convinto una compagnia di Alpini a disertare anche se erano stati addestrati a dare la caccia ai partigiani. Una volta catturati

li fece disarmare dai suoi uomini e parlò con il loro capitano. Non era animato da spirito di vendetta, aveva il senso della dignità dell'altro. Molto toccante un altro episodio. Una colonna di nemici ripiegò fra i boschi verso la Lombardia. Bisagno li fece circondare. «Nessuno spari prima di me», ordinò. Perché mai? Protestò qualcuno. «Anche loro hanno una mamma a casa che li aspetta», fu la sua risposta.

La sua fede era forte e pura: lo trovavano sempre in chiesa e si recava alla Messa di Natale anche correndo il rischio di farsi catturare. Egli girava da una postazione all'altra per rincuorare gli uomini; per loro, malgrado la giovane età, aveva un atteggiamento quasi paterno. Se c'era poco da mangiare diceva di non avere fame per lasciarne di più ai suoi uomini.

Era in guerra, certo, ma con un animo retto. Dalle sue meravigliose lettere si capisce che ambiva alla santità: «Non trovai nessuno sulla terra che potesse darmi né tranquillità né giustizia. Trovai l'una e l'altra in Dio. Con Lui ero arrivato persino a constatare che la gloria terrena è molto effimera e passeggera, la gloria di Dio è eterna».

Sono sorte subito delle polemiche sulle circostanze della sua morte. Dopo la Liberazione si oppose in più occasioni e in tutti i modi ai «regolamenti di conti» che insanguinarono Genova, così come il resto del Paese. **Il 21 maggio si trovava a Desenzano perché stava riportando a casa degli alpini per evitare che subissero delle rappresaglie.** Viaggiava sopra un camion, cadde e fu travolto. Questa almeno c'era chi disse che era stato buttato giù da qualche suo compagno che vedeva con sospetto la sua apoliticità e l'ascendente che aveva. La teoria è stata ripresa di recente da un libro di Giampaolo Pansa, *Uccidete il comandante bianco. Un mistero della Resistenza* (Rizzoli), che però fa una ricostruzione romanzata priva di riscontri attendibili e a da cui la famiglia di Bisagno ha preso le distanze perché piena di inesattezze.

I fatti sono che il cugino Dino Lunetti accorse da Monza per vedere la salma e dovette imporsi perché inizialmente non volevano mostrargli il corpo. Gli avevano detto che aveva bevuto per i festeggiamenti e per questo forse aveva perso l'equilibrio ed era caduto, ma lui sapeva che Bisagno non beveva ed era sempre molto attento. Il corpo poi non aveva segni di caduta o schiacciamento. Il suo sospetto fu che lo avessero avvelenato e che poi avessero inscenato l'incidente, anche perché sorprese delle persone che stavano facendo delle iniezioni alla salma, senza un apparente motivo, e colse un'atmosfera di imbarazzo tra i presenti. Ma la famiglia, pur conservando dei sospetti, non ha mai voluto ostinarsi in questa direzione e aprire un'inchiesta e non ha mai fatto neppure riesumare la salma. Medaglia d'Oro alla memoria al valor militare, **a Genova la sua tomba si trova al Pantheon del cimitero Staglieno, nel Famedio: è diventato un emblema dei partigiani e a lui sono dedicati una via, un parco, una scuola e diversi monumenti.** ■

